Spettacoli

CINEMA. Alessandro Benvenuti e il nuovo film. La storia di un «tardivo» per niente scemo

Francesca Neri e, a destra, Alessandro Benvenuti nel film «Ivo il tardivo» Armando Cattarinich/ Rem studio

Un Gump italiano? Nossignore, è «solo» il genio Ivo

Conferenza stampa di fine riprese a Cinecittà per *Ivo il tardivo*, nuovo film di Alessandro Benvenuti successivo all'ottimo esito di *Belle al bar*. Al suo fianco Francesca Neri e uno stuolo di bravissimi attori (manca, per motivi di lavoro, Sandro Lombardi, storico interprete dei Magazzini che con questo film esordirà nel cinema). Uscita prevista fine ottobre. Il produttore Leopardi gongola, alla Uip hanno già più richieste per questo film che per *Apollo 13*.

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. «Sono soddisfatissimo. Dopo *Belle al bar* ero timoroso che tutto il bello fosse rimasto al bar. Invece *Ivo il tardivo* è stato bellissimo, altro che farsi. Ho lavorato bene, con persone brave, con calma. Ho sforato le riprese di due settimane e nessuno mi ha detto nulla. Giorgio Leopardi (che produce assieme alla Uip) si dice accontentato. Ho rischiato di ammazzarmi. Dieci giorni di stop e in quei dieci giorni ho avuto la visione: ho rivoltato il film come un pedalino, ho cambiato 8 finali su 9». Come sarebbe a dire, il film ha 9 finali? «Certo. Perché Ivo interviene in tante situazioni diverse, tocca tanti personaggi e ognuno ha il suo finalino».

I cambiamenti nel copione di *Ivo il tardivo* sono stati determinati, racconta Benvenuti, anche dalla scoperta di un paese abbandonato, Castelnuovo dei Sabbioni. E lì che Ivo torna all'inizio del film dopo la morte del genitore e della zia che l'ha allevato. E scopre che in paese non c'è più nessuno. È una storia vera. Castelnuovo è nel nulla, in una zona nebbiosissima di Reggio Emilia. Una diecina d'anni fa il terreno sotto il paese franava e hanno dovuto abbandonarlo. I Enel hanno costruito un paesello nuovo due o tre chilometri più in là, e nel paese vecchio c'è rimasto solo uno strano personaggio, di poco più giovane di Ivo, che si chiama Rambaldo Macucci. Ottando si mise andarsi lì per guardare Rambaldo, mi ha raccontato tutta la storia della zona, e altri vecchi sono tornati in paese, approfittando della nostra presenza. Insomma, sto paesucolo s'è animato. Ha imposto la propria storia. Io lo dico sempre: quando un film ha personalità, comanda lui. Beh, questo film di personalità ne ha tanta, perché ha fatto tutto quello che gli è parso.

E quello che «gli è parso» è raccontare la storia di questo «idiota» (definizione che forse Benvenuti non ama) e che in conferenza stampa (anche di fronte alla foto che vedete in questa pagina, in cui Ivo Benvenuti è ricoperto di piume) provoca l'inevitabile domanda su *Forrest Gump*. Risponde Benvenuti: «Primo: il nostro è meglio! Secondo: Ivo è venuto prima. Questa è un'idea vecchia di qualche anno. Sapete io di progetti nel cassetto ne ho sempre tanti: due anni fa, prima di fare *Belle al bar* e *Ivo*, ne avevo 8 o 9, ora ne ho 6 o 7». Benvenuti preferisce definire il film «una favola, con una sottintesa» gialla che lo rende reticente nel raccontare la trama: un film sull'amicizia fra un uomo e una donna – la Sara di Francesca Neri – senza alcuna implicazione erotica. E ne parla come una «terapia di gruppo» in cui lui e gli attori hanno lavorato assieme, con intesa straordinaria, spalleggiato dagli interpreti Davide Bechini, Francesco Casale, Antonino Fuono, Luca Fagioli e Stefano Bicocchi (un ante Vito) che parlano un gran bene di lui. Tanto che un collega si chiede, e gli chiede se non sia il primo film «prodiano» e buonista. Oddio, olivi in Toscana ce n'è tanti – risponde Benvenuti – ma politicamente io sono in una fase in cui sto alla finestra. Certo, io sono di sinistra e so di appartenere a un'area positiva: amo il bianco e odio il nero. E un bel consorzio di gente positiva si dovrebbe davvero fare.

E presto arriva l'esordio di Ugo Chiti

Giorgio Leopardi, entusiasta produttore di «Ivo il tardivo» – nonché del precedente film di Benvenuti «Belle al bar» – è pieno di progetti. E uno di questi è talmente curioso che merita di essere annunciato: sarà l'esordio nella regia di Ugo Chiti, drammaturgo, sceneggiatore (anche di «Ivo», certo) e scrittore. Si chiamerà «Albergo Italia» o «Albergo Roma», sarà ambientato negli anni del fascismo e verrà girato in autunno, in una città del Nord ancora da definire. Il cast sarà d'eccezione: praticamente ci sarà tutta la troupe di «Ivo» trasportata di peso su un altro set, compresi Benvenuti e la Neri; e poi Debora Caprioglio, forse Fabrizio Bentivoglio, forse Anna Galiena, forse Claudia Cardinale. Nel frattempo Ugo Chiti riporta Pupella Maggio a teatro con il suo nuovo testo «Oberon», che sarà al prossimo festival teatrale di Benevento se ne parla nella pagina successiva.

Parla Francesca Neri: «prestata» alla moda, torna al cinema

«Io, scalza sulla scalinata»

■ ROMA. Bentornata, Francesca. Per la Neri *Ivo il tardivo* è un bel ritorno dopo quasi due anni di inattività. I suoi ultimi film sono stati *Sud* di Salvatores e *Dispari/Dispari* di Saura, poi una lunga pausa di riflessione. Ora il film di Benvenuti è una comparsata nel film corale» di Antonello Grimaldi (ci lavorano in parti minuscole quasi tutti gli attori italiani). Francesca Neri è una studentessa che porta la tesi al «professor» Gabriele Salvatores. E in questi due anni?

Francesca, cosa è successo in questi due anni?

Mi serviva una pausa. Anche per sonale privata. Non credo di aver rinunciato a film epocali, e ho lavorato un po' per la moda. Ho fatto dei servizi fotografici. Ho anche sfilato: è stato divertente!

Già, hai sfilato l'altra sera a Piazza di Spagna. Com'è andata?

Bene. Ho solo voluto sfilare a piedi nudi perché avevo fatto le prove con i tacchi a spillo sui gradini e avevo rischiato di cadere. Ho sfilato scalza solo per motivi di sicurezza, e l'hanno fatta diventare una notizia. A parte questo, le modelle lavorano come schiave. È una fatica tremenda. Finché è un gioco, come l'ho fatto io, va bene, altrimenti...

In questo periodo si era parlato anche del film della Von Trotta.

Sì, il film sulla caduta del Muro, quello passato a Berlino. In un primissimo momento, quando pareva che il film fosse una co-produzione italiana, me l'avevano proposto. Continuo a ricevere copioni dall'estero, soprattutto dalla Spagna. C'è una vecchia idea di fare un altro film con Bigas Luna: spero di riuscirci.

Com'è andata, con Alessandro Benvenuti?

Benissimo. Ha saputo trovare le parole giuste per convincermi. Mi ha fatto credere che ero *l'unica* che poteva fare il ruolo di Sara, e si sa, noi attori abbiamo bisogno di essere un po' coccolati. Proprio perché non lavoriamo da tempo, avevo bisogno di un rapporto umano, non di un film qualsiasi. Ed è andata proprio così. *Ivo il tardivo* è stata un'esperienza umana bellissima. Io sono molto attirata dal volontariato. E sono davvero sinceramente incuriosita dai cosiddetti «diversi» che poi spesso si rivelano normalissimi, solo più sensibili della media. Ivo è un personaggio bellissimo di cui ci si potrebbe davvero innamorare. E Sara è una donna che inizialmente lì con lui un rapporto solo professionale, da volontariato «coatto» e poi lo scopre con naturalezza come essere umano. Sono le mie situazioni che mi affascinano. Studio psicologia – no, non all'università, per conto mio – e dopo aver fatto questo film sugli psicopatici sulla malattia mentale, questo interesse è diventato ancora più concreto. Vorrei veramente fare qualcosa. Qualcosa di concreto. Anche perché noi attori abbiamo tante pause nel nostro lavoro: sarebbe bello riempirle andando un po' gli altri. *AC*

LA TV DI VAIME

Il cronista Zarathustra

L'OBIETTIVITÀ dell'informazione, della quale tanto si parla specie nei momenti di stanca dell'attualità, non è facilmente reperibile a guardare con attenzione. E forse non è neanche così indispensabile, purché il giornalismo sia fatto bene dal punto di vista professionale. Voglio dire che nessuno credo pretenda che un medium editorialmente e quindi ideologicamente schierato nasconda le opinioni, dedicandosi esclusivamente al «fatto». Però, pur esprimendo delle posizioni identificabili, deve rispettare eventi e personaggi senza fini reconditi e senza operare distorsioni *pro domo* di qualcuno. Molti ci provano, qualcuno ci riesce. Ma ogni tanto, persino nella cronaca apparentemente più lineare, è possibile rilevare posizioni preconcette, intenzioni trasversali, piccole vendette che nuocciono alla credibilità del settore. Piccole cose magari, ma significative di un vecchio metodo che stenta a scomparire. Tg3 Regione (Lazio), edizione delle 14 di giovedì.

Cronaca abbastanza avara di avvenimenti, inglobata tra due sigle pompose («Così parlò Zarathustra». E Vigorelli che firma): normale amministrazione, anzi routine. E dentro un servizietto velenoso quanto gratuito sul piano dell'attualità, un commento allo spettacolo al Cineporto del Foro italico, dedicato ad Alberto Sordi («Colonna sonora 95». Ripreso dalle telecamere di Raiuno («la concorrenza! Ma andiamo!») e condotto da Vincenzo Mollica, andrà in onda il prossimo 3 settembre. Il tg3 Regione lo presentava come *sin minuzio* fino allo squallore: casualmente dedicato ad un personaggio calante (?) al punto d'essere fin troppo disponibile per qualsiasi manifestazione, anche la più insignificante. Una stroncatura preventiva di rara quanto ingiustificata violenza. Chissà cosa c'è dietro, quale piccolo o grande rancore, quale ragione minima e meschina può aver spinto una rete contro l'altra, prima che un *fatto* possa giustificare un rigore così spropositato.

DIFFICILE capirlo per i telespettatori. Che invece possono anche comprendere il nervosismo della tv francese per la sedicesima tappa del Tour, quella straordinaria del riscatto del ciclismo, che, offeso dalla insensibilità volgare di alcuni organizzatori, offriva (come ha titolato a tutta pagina il giornale L'Equipe) *una lezione di dignità*. I corridori, nel ricordo di uno di loro, il povero Casartelli, non hanno gareggiato. Si sono spostati a Pau tutti insieme, curvi sul proprio solidale dolore, fino al traguardo. Dove, i superstiti della Motorola, la squadra di Fabio, sono passati insieme, di poco staccati dal gruppo dei colleghi, che rallentavano spontaneamente in quel momento, diventavano qualcosa di più che *colleghi*. Un evento storico, ricco di significati. Senz'altro un momento di grande commozione, di alto significato per lo sport e non solo per quello. La tv francese non si nascondeva il disagio, salvo a perlorio lo spettacolo. Un frante indimenticabile, ambrazzante questo, a nostro parere. Ma in un certo, qui il modo, nel totale nostro dissenso, decifrabile, nella sua rendita.

Ho seguito proprio per motivi al salto di attrezzi. Tv che ha trasmesso tutta la gara, Rai Bordeaux sul 3, Tmc France, e 3 Regio di Francia, ricevendo sul suo trasmettitore sempre una coppa gloriosa di più. Ascolti con punte di oltre il 40 per cento. Ma, ripeto, ciò che qualcuno poteva vedere dentro, ho il fatto che ho anche una sua consapevolezza, una pulizia, una eleganza che si fanno sentire, quando ce le sei. Il Tour è finito. Resta l'Espagna, più importante, stasera la seconda tappa. Ci crediamo, ci fanno che ci aiutano, sono le loro, un'anche. Ed ha Cassani, il tecnico, lo stabilisce, ma non ne ha, ed è sugli sponsor, il resto è accettamento. Il resto è.

Enzo Vaime

TV. Un nuovo programma insieme a Patrizio Roversi

Con Syusy Blady si rinasce

■ ROMA. Sciamanesco. Alzi la mano chi non ha mai formulato la minima frase che dovrebbe concludere la realtà quotidiana e tuffarci nel sogno, in una vita diversa, tutta nostra, in un mondo di due. Patrizio Roversi e Syusy Blady hanno costruito un programma che nasce in onda a partire da lunedì su Raidue alle 21. È uno studio invitano una serie di personaggi a fabbricarsi una vita nuova, di zecca. Il programma è un'idea partorita e diretta da Sergio Spina.

Se non sono una vicenda, spiegano i due spassosi conduttori, che cosa sono le vicende? Infatti se non per le sorprese vicende di se stessi. Cambiare vita, vivere un'altra vita. Ma come si fa a vivere un'altra vita? Certo c'è chi lo fa, quelli che credono nella reincarnazione. Non vogliamo credere in un simile sciocco. Allora possiamo fare uno spettacolo, un uso del lavoro degli altri, in Italia come sono fare gli altri raccontare, vedere come e dove vivono. Ed è quello che facciamo nella prima parte del programma, durante il nostro viaggio minimale e soggettivo nelle varie zone d'Italia. Poi attraverso il gioco vero e proprio, istigiamo tre concorrenti ospiti a inventarsi una nuova vita.

Il programma è diviso in due parti. Nella prima i due conduttori Cicerone si muovono nei vari diversi ambienti d'Italia, vicinanze e le strade, regionali, sagre, passeggiate, processioni, spettacoli, luoghi e ritmi, che sono legati alla storia e alle vicende dei protagonisti. Si volta in vicende coinvolti nel gioco. Si tratta di escursioni che non hanno alcun intento documentaristico.

Nella seconda parte, intanto, la vita all'ospite. Il gioco si sviluppa nelle tappe, corrispondenti alle fasi fondamentali della vita: giovinezza, età adulta, maturità, epoche nelle quali, ovviamente, le scelte fondamentali, fatte, alle quali, ovviamente, le scelte fondamentali, fatte, alle quali, ovviamente, dovrebbero essere fatte.

Ed è proprio in questa seconda parte che i due conduttori, con l'aiuto di esperti, cercano di individuare i sogni segreti, le insoddisfazioni, le tendenze dei partecipanti, ai quali si richiede uno sforzo di sincerità. Anche se fittizi, trattandosi di ospiti di personalità del mondo dello spettacolo abituate a mettersi in mostra in un certo modo. Ma insomma, non la facciamo troppo pallocchosa: tutto si pur sempre di un gioco, di uno spettacolo per una, anche le sere estive.

Il cast è composto da Eva Grondo della Noce che conobbe un successo fulmineo, Vanna Marchi, sua nemica, la volontaria nei panni di Marianna La Michela, poi ci sono le assi del palcoscenico: Marilisa Colombo, attrice, gioca di Antonio Wendersi, scrittore, fare la maestra elementare. E poi stiamo Di Crescenzo, Mirabella, Maria Grazia Cucinotta, Carmen Cavallo, Donatella Di Rosa, fisioterapista, e infine donne eccezionali, le solite compagnia di gioco. Per fortuna che non ci è la maestra zione.

Gianni Boncompagni

Mario Buso

Annuncio di Giordani

No, non sarà Rai Boncompagni resta in Fininvest

■ ROMA. Contro ogni pronostico, Boncompagni resta in Fininvest. Non approda in Rai. Lo ha comunicato ieri Biagio Giordani, direttore di Raiuno. Le reti che avevano contattato le sfiorano in nella speranza di strappare alla tv avversaria Boncompagni stesso, ieri è stato lo stesso Giordani, interessato a discutere il discorso per il ca vallo Rai de Mazzarri abbandonando nel pianto e nel la disperazione Andrea, le bambine nuitette che ha mai attuato Enrico dal piccolo schermo. Ma alla fine le trattative tra Giordani e Boncompagni non hanno portato.

A spiegare ufficialmente le ragioni che hanno fatto fallire il passaggio in Rai è stato lo stesso Giordani: «Siamo Boncompagni ha preferito restare in Fininvest perché aveva deciso di fare A *Mediaset* che ambiva e tipo la programma Dopo mano non di vincere in Fatti Boncompagni avrebbe dovuto lasciare di diverso di Il Sabato che ha mai Rai se ha stato di diverso diversi. Dice ancora Giordani: «La mia decisione di affidargli *Sabato* è stata molto complessa. Il mio progetto che gli avevo mi in Rai non hanno voluto seguirlo, ed è vicinato. Un peccato perché Gianni negli ultimi anni aveva messo a segno in Rai dei colpi molto. La mia decisione di affidare la programmazione ferma zogiorno e ci è stata».